

INGEGNERI E RAPPRESENTANZA

Cento anni delle istituzioni
della categoria professionale

Armando Zambrano



INGEGNERI E RAPPRESENTANZA

Cento anni delle istituzioni
della categoria professionale

Armando Zambrano



SOMMARIO

INTRODUZIONE	6
L'IMPEGNO DEL CNI PER DIFFONDERE LA CONOSCENZA DEL PASSATO	7
LA LUNGA BATTAGLIA PER LA CREAZIONE DELL'ALBO	9
LA NASCITA DEL CNI E I PRIMI ANNI DI ATTIVITA'	10
IL CNI NEGLI ANNI '60, '70 E '80	11
IL CNI NEGLI ANNI '90	14
IL CNI NEL NUOVO MILLENNIO	15
LA SVOLTA: GLI INGEGNERI DI FRONTE ALLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI	17
IL PROGRAMMA REALIZZATO: L'ORDINE COME ORGANO DI RAPPRESENTANZA E COME FORNITORE DI SERVIZI AGLI ISCRITTI	22

INTRODUZIONE

Ormai da diversi anni molti di noi professionisti si interrogano su quale dovrà essere il futuro del sistema ordinistico, in particolare quello che regola gli ingegneri italiani. Ci domandiamo come strutturare l'attività degli Ordini in modo che possano rispondere al meglio alle esigenze degli iscritti, in un mondo contemporaneo che procede ad altissima velocità e che determina continui cambiamenti. In altre parole, progettiamo la casa che nei prossimi anni ospiterà le vecchie e nuove generazioni di ingegneri italiani. Volgiamo, insomma, lo sguardo in avanti. Tuttavia, nel fare questo non possiamo ignorare gli avvenimenti del passato. Non possiamo, ad esempio, evitare di chiederci perché, ad un certo punto, gli ingegneri italiani avvertirono l'esigenza di creare un loro Albo e quali e quante battaglie politiche dovettero affrontare per raggiungere i loro obiettivi. Come e perché si arrivò alla creazione dell'Ordine, del Consiglio Nazionale Ingegneri e dei Consigli di altre professioni. Quali sfide si ponevano allora gli ingegneri italiani e cosa fecero concretamente per vincerle. Quali sono state, nel corso degli ultimi cento anni, le maggiori esigenze degli iscritti all'Albo, cosa è stato fatto per soddisfarle e quali analogie si riscontrano con la realtà contemporanea. La risposta a queste ed altre domande offre, a chi è chiamato ad assumere la responsabilità del governo del sistema ordinistico, importanti elementi per comprendere quali potranno essere le migliori strategie per affrontare le prossime sfide della categoria.

L'IMPEGNO DEL CNI PER DIFFONDERE LA CONOSCENZA DEL PASSATO

L'attuale Consiglio Nazionale, in carica dal 2011 e in parte rinnovato nel 2016, ha da subito avviato iniziative per assicurare alla categoria la conoscenza, anche critica, del proprio passato, soprattutto sugli aspetti "politici", che coinvolgono spesso anche l'attività di altre associazioni degli ingegneri, a volte anche condividendo percorsi ed organizzazioni con altre professioni. Il lavoro svolto è stato notevole, avviato alcuni anni fa chiedendo agli Ordini ed agli iscritti, alle associazioni di categoria, alle università etc., documenti, libri, giornali, riviste, fotografie, per acquisire quelle informazioni necessarie per avere un quadro complessivo di quanto avvenuto a partire dalla fine dell'800.

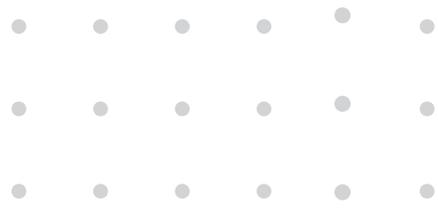
In questa logica l'impegno si è concretizzato anche nella costituzione della Biblioteca del Consiglio Nazionale, e la collaborazione con l'AISt (Associazione Italiana di Storia dell'Ingegneria, nata nel 2004) che, a partire dal 2006, ha organizzato con cadenza biennale il Congresso



Antonio Felici, "Ingegneri e rappresentanza", 3 volumi, 2022

Internazionale di Storia dell'Ingegneria, che, curato dal carissimo Ing. Salvatore D'Agostino, collega esperto ed appassionato cultore della materia, ha prodotto tantissimi documenti e studi, raccolti in splendidi volumi.

Da queste riflessioni, infine, è nata la decisione di pubblicare la Storia del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, che abbiamo intitolato "Ingegneri e Rappresentanza", articolata in 3 volumi, che, partendo dal lungo percorso che portò alla creazione dell'Albo, ricostruisce in maniera analitica l'attività del massimo organismo di autogoverno della categoria degli ingegneri italiani.



LA LUNGA BATTAGLIA PER LA **CREAZIONE DELL'ALBO**

In realtà, la necessità di un regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto, con la relativa creazione di un Albo, emerse con forza addirittura nel 1875, in occasione di un Congresso congiunto delle due professioni. Se ne continuò a parlare per molti anni ma solo nel 1902, grazie all'iniziativa dell'On. Luigi De Seta, ingegnere, scaturì una prima proposta di legge per il loro riconoscimento. E' molto interessante notare come il testo si basasse su tre precisi elementi: la tutela del pubblico interesse, quindi dei cittadini, attraverso l'assegnazione a tecnici diplomati l'esecuzione delle opere pubbliche; la salvaguardia del professionista dall'abuso del titolo da parte di individui non qualificati; il collegamento fra le categorie professionali e la Committenza Pubblica, stabilendo l'obbligo per quest'ultima di affidare determinati incarichi solo a ingegneri e architetti. Già 120 anni fa, dunque, le basi della tutela della professione erano piuttosto chiare. Un altro tema emerse in quell'inizio del XX secolo e diventò oggetto di numerosi dibattiti: la valorizzazione economica del lavoro degli ingegneri e degli architetti. Una questione che, posta ripetutamente per oltre un secolo in termini di "tariffa", resta oggi di strettissima attualità attraverso la battaglia per l'"equo compenso". Passeranno oltre venti anni e diverse iniziative parlamentari, dovute soprattutto all'impegno di politici che esercitavano la professione di ingegnere, prima di vedere finalmente pubblicata in Gazzetta Ufficiale la Legge n. 1395 del 24/06/1923: "Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti". La legge, attesa da quasi mezzo secolo, istituiva contestualmente l'Albo e determinava le forme dell'autogoverno della categoria. Tuttavia, in un primo momento questo faticoso successo era destinato a rimanere, per così dire, congelato. Prima che la legge potesse determinare i suoi effetti, infatti, nel Paese si era instaurato il regime fascista. Tutte le categorie professionali furono poste sotto strettissimo controllo politico e la tenuta dell'Albo trasferita in capo al Sindacato. In queste condizioni non fu possibile alcuna interlocuzione politica da parte di rappresentanti degli ingegneri né una reale difesa dei loro interessi professionali ed economici.

LA NASCITA DEL CNI E I PRIMI ANNI DI ATTIVITÀ

Nel dopoguerra, dopo una prima fase di confusione e di parziale paralisi, gli effetti della legge costitutiva dell'Albo poterono finalmente dispiegarsi. Il 6 aprile del 1948 si insediò per la prima volta il Consiglio Nazionale Ingegneri, eletto in seguito a libere consultazioni dai Consigli degli Ordini territoriali. La prima fase dell'attività del CNI fu caratterizzata dalla grande figura di Emanuele Finocchiaro Aprile che guidò l'istituzione per quattro consiliature consecutive, della durata di tre anni ciascuna. Considerando la lunga e brillante carriera politica in età pre-fascista e il contributo decisivo che nella veste di uomo delle istituzioni ebbe modo di dare al varo della legge istitutiva dell'Albo, Finocchiaro Aprile era senza dubbio l'ingegnere più prestigioso che potesse vantare la categoria, una sorta di padre fondatore del CNI. Fu in quegli anni, dal 1948 al 1961, che furono poste le basi dell'attività politico-istituzionale presente e futura dell'Ordine. Tra le prime iniziative di Finocchiaro Aprile ci fu quella di avviare una serie di commissioni atte allo studio delle questioni di maggiore interesse per gli ingegneri italiani con un relativo programma di intervento. Avviò, inoltre, a partire dal '51, la celebrazione annuale dei Congressi degli Ordini degli Ingegneri d'Italia che, tranne rare eccezioni, da quel momento si tennero con regolarità. Già in occasione del primo Congresso di Genova fu subito posta la questione dell'elaborazione di un Testo unico per la professione di ingegnere, finalizzato soprattutto a chiarire con precisione gli ambiti di intervento, in modo da evitare conflitti di competenze con le altre professioni tecniche. Un tema che avrebbe impegnato a fondo, in parte invano, il CNI per decenni. Una grande realizzazione dell'era Finocchiaro Aprile fu certamente l'istituzione della Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per Ingegneri e Architetti che diventerà poi operativa nel corso della quinta consiliatura presieduta da Aldo Assereto.

IL CNI NEGLI ANNI '60, '70 E '80

I tumultuosi anni '60 videro gli ingegneri impegnati non solo nella realizzazione dei progetti che avrebbero modernizzato il Paese, rendendolo protagonista a livello mondiale, ma anche a proporsi come classe dirigente in grado di interloquire e magari indirizzare l'azione dei soggetti politici. Interessante, per fare un esempio, l'inserimento nel dibattito sulla programmazione economica. Gli anni '60, però, furono anche caratterizzati dal tragico evento dell'alluvione di Firenze, in seguito al quale il CNI cominciò a porre con insistenza la questione del dissesto idrogeologico e della prevenzione. A cavallo tra fine anni '60 e inizio anni '70, nel corso delle due consiliature presiedute da Sergio Brusa Pasquè, il CNI intensificò i rapporti internazionali aderendo e svolgendo un ruolo primario in diverse organizzazioni transnazionali. Le conseguenze derivanti dalla nascita della Comunità



L'On.le **Giulio Andreotti** ospite al Congresso di Fiuggi

L'incontro dei vertici del CNI col Presidente della Repubblica **Francesco Cossiga**



Economica Europea, infatti, ponevano questioni nuove, in primis il riconoscimento all'estero del titolo di ingegnere, legate soprattutto alle nuove opportunità professionali nel mercato internazionale. Significativo, in termini di proposte, fu anche il contributo che il CNI dette al Governo sul tema della soluzione della crisi edilizia.

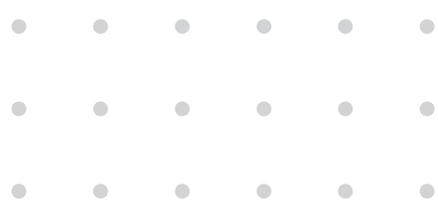
A metà anni '70, nel corso della nona consiliatura presieduta da Giuseppe Tomaselli, il CNI tornò a concentrarsi sulla questione del regolamento della professione nell'ambito del dibattito sull'Ordine del futuro. Ancora una volta erano i temi della tutela del titolo e della definizione precisa dell'ambito professionale a dominare le discussioni. La principale

esigenza era quella di bloccare eventuali invasioni di campo da parte di professioni tecniche affini come quelle di architetti e geometri. Nello specifico, fu fatto un notevole sforzo per elaborare un testo organico per un nuovo ordinamento professionale che, nel corso della decima consiliatura, fu sottoposto alle istituzioni politiche. Quegli anni saranno ricordati anche per l'approvazione definitiva dei minimi tariffari.



L'incontro dei vertici del CNI con **Papa Paolo VI**

L'evento dominante, però, fu il terremoto dell'Irpinia del 1980. Da tempo il CNI chiedeva a gran voce l'istituzione di una Protezione Civile. In effetti sull'onda emotiva della tragedia l'organismo fu infine istituito e alla guida fu posto Giuseppe Zamberletti col quale il CNI ebbe a lungo rapporti conflittuali. Da ricordare soprattutto la presa di posizione di Silvio Terracciano che, da poco divenuto Presidente, contestò al capo della Protezione Civile di mortificare la professionalità degli ingegneri impegnati sul campo per la verifica dell'agibilità degli edifici delle zone



terremotate, preferendo rivolgersi a grandi società per la fornitura di manodopera professionale a basso costo. Un tema che richiamava anche quello delle società di ingegneria che cominciò a porsi in maniera sempre più preoccupante verso la fine degli anni '70 e che resta ancora oggi di stretta attualità. Nel corso della seconda consiliatura guidata da Terracciano si dimostrò come Ordini professionali e rappresentanti politici potessero collaborare in maniera proficua per il bene del Paese. In occasione della riforma della dirigenza statale, voluta dall'allora Ministro della funzione Pubblica Paolo Cirino Pomicino, il CNI fu consultato per la stesura di alcuni passaggi del nuovo testo, in particolare quelli relativi alla risistemazione delle funzioni tecniche dello Stato.

IL CNI NEGLI ANNI '90

L'inizio degli anni '90 fu caratterizzato, tra le altre cose, dallo scoppio dello scandalo di Tangentopoli. La consiliatura presieduta da Giovanni Angotti, in particolare, fu chiamata ad operare in un periodo che, a causa della paralisi degli appalti pubblici, aveva avuto serie ricadute occupazionali per gli ingegneri italiani. In quel periodo, quindi, il CNI si impegnò in particolar modo per influire, attraverso le proprie interlocuzioni istituzionali, nella scrittura della nuova legge sugli appalti del Ministro Merloni. In particolare, c'era la questione della rinegoziazione dei contratti già firmati che, per ragioni comprensibili, metteva in ginocchio i piccoli studi professionali a vantaggio, ancora una volta, delle grandi società di ingegneria. Alla fine la legge quadro sui lavori pubblici che fu approvata andò incontro ad alcune richieste del CNI, ma il problema delle società di ingegneria non fu risolto. La seconda consiliatura di Giovanni Angotti, che chiudeva il '900, vide gli ingegneri scendere in piazza in più di una occasione. La crisi continuava a mordere, la categoria si sentiva accerchiata e, al di là delle rivendicazioni di carattere economico, avvertiva sempre più pressante la necessità di una riforma dell'ordine professionale, invocata da decenni ma mai divenuta realtà. Intanto, nel 1997, il CNI commissionò al Censis di Giuseppe De Rita una ricerca intitolata "Il futuro dell'ingegnere". Grazie ad una serie di acute osservazioni il documento stimolò profonde riflessioni all'interno del CNI, soprattutto sulla natura e sullo scopo dell'Ordine. Una volta sedimentate e sviluppate, proprio quelle riflessioni sarebbero diventate la base della visione che, in questo ultimo decennio, il CNI ha elaborato sul futuro dell'Ordine.

IL CNI NEL NUOVO MILLENNIO

La sedicesima consiliatura, presieduta da Sergio Polese, portò il CNI nel nuovo millennio ponendosi un obiettivo preciso, annunciato con chiarezza nel corso del Congresso di Lecce, ambizioso e naturale allo stesso tempo: fare degli ingegneri una forza sociale in grado di sedersi ai tavoli della concertazione al pari dei Sindacati e di Confindustria. Era naturale che, dopo anni di battaglie, la categoria raccogliesse i meritati frutti in termini di riconoscimento politico-istituzionale. In fondo gli ingegneri svolgevano da sempre un ruolo decisivo su temi quali ambiente, territorio, trasporti, comunicazioni, infrastrutture. Abbastanza per dire finalmente la loro sulla direzione che doveva prendere il Paese.

Tuttavia, ancora più decisivi erano gli scenari aperti dalla riforma del mondo delle professioni che, attesa ormai da decenni, di lì a qualche anno avrebbe finalmente visto la luce. Scenari che imponevano un profondo ripensamento del ruolo e delle funzioni svolte dall'Ordine. Un po' com'era successo in precedenza con la ricerca del Censis e con le valutazioni del suo Presidente Giuseppe De Rita, stavolta toccò ad un altro acuto osservatore come il Prof. Domenico De Masi aiutare gli ingegneri a leggere le dinamiche dell'immediato futuro. Il suo rapporto, presentato nel corso del Congresso di Vibo Valentia, delineava un quadro che era già piuttosto chiaro al Consiglio Nazionale, ma lo faceva con



una nettezza che non lasciava spazio a dubbi. Gli Ordini, di fronte alle nuove dinamiche del mercato europeo del lavoro, rischiavano di essere sostituiti da altre forme di associazionismo professionale, più efficaci nella valutazione e nella valorizzazione delle competenze degli ingegneri. Per scongiurare tale rischio, l'Ordine avrebbe dovuto prima di tutto individuare tutti i possibili elementi di coesione tra gli ingegneri, ritrovando una nuova compattezza della categoria. Quindi, alle tradizionali funzioni istituzionali, avrebbe dovuto aggiungere anche quelle di fornitore di servizi agli iscritti. Indicazioni preziose che il CNI avrebbe fatto definitivamente proprie più in avanti.

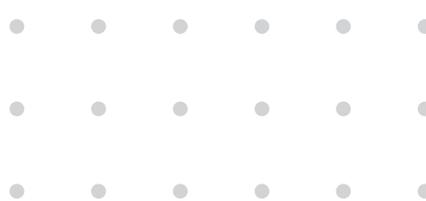
Nel corso della diciassettesima consiliatura si registrarono le ormai celebri "lenzuolate" dell'allora Ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani che contenevano un pacchetto di liberalizzazioni non sempre mirate e



Foto di gruppo in occasione dell'incontro col **Presidente della Regione Puglia** Michele Emiliano sul caso Ilva

utili. Tra i punti più importanti, l'abolizione dei decreti che stabilivano le tariffe minime spettanti agli ingegneri e agli architetti per l'elaborazione di un progetto o per la direzione dei lavori, sulla base dell'importo dei lavori stessi. Provvedimenti singoli erano validi anche per altri professionisti come gli avvocati. Erano i prodromi della più generale riforma delle professioni che avrebbe profondamente modificato il sistema ordinistico

per come lo conosciamo oggi. In quell'importante quinquennio il CNI provò ad avere varie interlocuzioni istituzionali, preparando proposte alternative sul tema. Tra l'altro si cominciò a fare fronte comune col Comitato Unitario delle Professioni (CUP) proprio sul tema della riforma delle professioni. Tuttavia, l'azione del Consiglio Nazionale non poté essere particolarmente incisiva a causa delle diatribe interne che portarono all'elezione di ben quattro presidenti in una sola consiliatura.



LA SVOLTA: GLI INGEGNERI DI FRONTE ALLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Il Consiglio Nazionale della diciottesima legislatura si trovò, appena insediato, ad affrontare le conseguenze del “Testo coordinato del decreto legge 13 agosto 2011 n.138” che intendeva modificare fortemente la vita degli Ordini professionali. La sua missione fondamentale, dettata dalle circostanze, appariva chiara: guidare gli ingegneri italiani verso un futuro ancora tutto da esplorare. Il CNI, anche sulla scorta delle acute analisi che gli erano state messe a disposizione nel recente passato, decise di rinunciare a qualsiasi battaglia di retroguardia, affrontando di petto la sfida della riforma della professione. Si trattava di immaginare un nuovo modo di esercitare la professione, capace di rispondere, al tempo stesso, alla libera concorrenza e all’interesse del cittadino. Non basta. La riforma delle professioni doveva essere vista come un’irripetibile opportunità per dimostrare al mondo della politica che gli ingegneri e i professionisti in generale, proprio per la loro capacità di andare oltre il proprio particolare, grazie alle loro competenze e alla loro visione, potevano offrire un contributo determinante nell’indirizzo del Paese. Fu anche questo il senso dei Professional Day, organizzati assieme dall’allora PAT (Professioni Area Tecnica) col CUP (Comitato Unitario Professioni), eventi che dimostrarono come le professioni erano diventate una forza che la politica ormai non poteva più permettersi di ignorare. Parlando in termini più concreti, trasformare la riforma delle professioni in opportunità, ad esempio, significava proporsi di affiancare lo Stato, la Pubblica Amministrazione, facendosi attribuire funzioni e servizi sulla base di specifiche competenze, rendendo più agevole il funzionamento dell’apparato burocratico. In altre parole, il principio della sussidiarietà.

La riforma prevista dalle norme varate negli anni 2011-2012 fu quindi l’occasione, anche attraverso l’attività finalmente sinergica delle organizzazioni unitarie delle professioni ordinistiche, per modificare ed ammodernare profondamente la figura del professionista “liberale”,

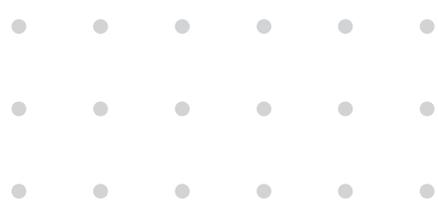
pur mantenendo un forte riferimento nei principi ispiratori formulati alla fine dell'800: libertà, indipendenza di giudizio, competenza e merito, rispetto della committenza, dei colleghi e delle istituzioni, regole etiche e deontologiche, autonomia organizzativa ed economica delle associazioni interne, nonché elezione libera e democratica dei propri rappresentanti.

Le norme che furono imposte, che si basavano sulla convinzione, errata, che l'attività professionale dovesse essere sviluppata secondo logiche preminenti di libera concorrenza, al pari delle imprese, erano punitive per le professioni, accusate di rappresentare una casta di "privilegiati".

Le professioni reagirono adattandosi alle nuove regole, costruendo, con normative interne, un nuovo professionista, ancora più affidabile e competente, soprattutto antesignano dei principi di sussidiarietà allo stato ed alla collettività ma anche di sostenibilità dei prodotti e risultati della propria attività, anticipando anche norme che sarebbero venute successivamente.

E' il caso di evidenziare che al professionista italiano, in particolare quello tecnico, sono stati attribuiti obblighi, compiti e responsabilità unici nel panorama europeo e forse mondiale: formazione continua, assicurazione per i danni alle opere ed ai committenti, e per errori di progettazione, preventivo obbligatorio con determinazione dei compensi e delle prestazioni, responsabilità fiscali specifiche, costituzione di società professionali, con soci anche non professionisti, concorrenza con società di ingegneria con capitale non professionale, regole deontologiche anche su temi ambientali e di sostenibilità, consigli di disciplina terzi, limite di mandati per le cariche elettive, eliminazione delle tariffe, libertà di pubblicità, test di proporzionalità di verifica della concorrenza, direttive europee, concorsi per incarichi pubblici, la certificazione delle competenze, la sostenibilità delle casse previdenziali a 50 anni ed altro...

La consiliatura si sviluppò, dunque, sulla base di questi principi che



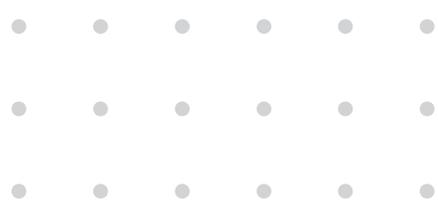
trovarono applicazione in casi concreti come fu quello dei terremoti. Al di là dell'ormai classica attività di supporto alla Protezione Civile garantita dagli ingegneri, il CNI promosse studi ed approfondimenti sul tema che sfociarono nella pubblicazione di un rapporto del Centro Studi che, ancora oggi a distanza di anni, viene sistematicamente citato in ogni dibattito e che dimostrava, sulla base di dati puntuali, come, sul piano strettamente economico, allo Stato convenga investire sulla messa in sicurezza degli edifici, piuttosto che spendere per le varie ricostruzioni. Riflessioni che, a suo tempo, avrebbero avuto un loro peso nell'ideazione di strumenti quali il Sisma Bonus. Un esempio significativo di come una categoria possa svolgere un ruolo di indirizzo politico.

Questo approccio gettò le basi affinché la categoria degli ingegneri assumesse il ruolo di guida dell'intero mondo delle professioni tecniche. Lo strumento attraverso il quale questa strategia si realizzò fu la Rete Professioni Tecniche, la cui costituzione fu fortemente voluta dal Consiglio Nazionale. Proprio il lungo percorso che aveva portato alla riforma delle professioni aveva dimostrato che gli interlocutori politici prediligevano confrontarsi su temi unici comuni a tutte le professioni. Non a caso i tentativi di ottenere un regolamento specifico della professione di ingegnere, al pari di quelli delle altre professioni tecniche, negli anni erano naufragati. Era logico, dunque, concludere che professioni tutto sommato omogenee come quelle tecniche dovevano presentarsi all'interlocuzione politica in maniera univoca, con un'unica voce. Un modo per farsi riconoscere lo status di "forza sociale" era anche quello di far pesare i numeri. Un cosa è presentarsi in ordine sparso, altra cosa a nome di oltre 600mila professionisti tecnici. Grazie a queste scelte, la categoria degli ingegneri, da sola o attraverso lo strumento della RPT, cominciò ad essere presente in tutti i tavoli istituzionali importanti ed ebbe modo di dire la propria, avanzare proposte e, in molti casi, vederle accettate.

Tuttavia, la diciottesima consiliatura non fu caratterizzata soltanto da una politica dei "massimi sistemi". Il Consiglio Nazionale rimase focalizzato su temi di stretto interesse per gli ingegneri. Un esempio

su tutti è rappresentato dalla fitta interlocuzione politica affinché vedesse la luce prima e fosse rispettato poi il cosiddetto “Decreto parametri” (Dm n.143/2013), una risposta all’abolizione delle tariffe, tramite il quale si ristabilirono dei punti di riferimento per la definizione del compenso dei professionisti, in relazione alla qualità della prestazione. Una battaglia politica che si sarebbe poi ampliata con la lotta per il riconoscimento dell’“equo compenso”. Inoltre, sin dal momento del suo insediamento il Consiglio Nazionale lavorò su temi troppo a lungo trascurati. Affrontò la questione dei giovani ingegneri attraverso la promozione del “Network Giovani”. Si battè per la valorizzazione delle nuove idee con la creazione dell’evento “Scintille”. Promosse un processo verso la ricomposizione del gap di genere attraverso il progetto “Ingenio al femminile”. Tutte iniziative che hanno resistito nel tempo, che ancora oggi godono di ottima salute e che hanno dato vita ad eventi considerati ormai dei classici del CNI.

Ancora più importante è sottolineare come, proprio nel quinquennio in oggetto, finalmente il Consiglio Nazionale pose le basi per la realizzazione di quanto era emerso nei dibattiti degli anni precedenti: un Ordine come fornitore di servizi agli iscritti. Nel corso della consiliatura il CNI si dotò della propria agenzia per la certificazione delle competenze: Certing. Inizialmente il nuovo organismo si concentrò sull’individuazione dei settori dell’ingegneria oggetto della certificazione e dei meccanismi con cui essa dovesse essere realizzata. Successivamente si ripropose, come sviluppo futuro ma ormai in fase di realizzazione, di estendere l’attività di certificazione anche alle altre professioni ordinistiche. Sempre nello stesso periodo il CNI varò il progetto Working, atto a far incontrare la domanda e l’offerta di profili ingegneristici nel mercato del lavoro italiano. Un’iniziativa andata incontro ad uno sviluppo e a un successo progressivo sfociati, di recente, nell’accordo col Ministero della PA grazie al quale la piattaforma Working fornisce i curricula per l’inserimento di profili tecnici all’interno delle pubbliche amministrazioni. In quegli anni furono poste le basi anche per la definizione di una polizza assicurativa professionale collettiva riservata agli ingegneri iscritti all’Albo. Una lunga e accurata fase di studio che, in tempi recenti, ha portato al lancio



di Racing. In questo contesto emerse anche l'esigenza di avere uno strumento operativo in grado di gestire questa offerta di servizi. Fu così concepita la Fondazione CNI, il cui Statuto fu registrato il 10 novembre 2015 e che sarebbe andata a regime nel corso della successiva consiliatura. A tutto questo vanno aggiunte due importanti partecipazioni. La prima portò il Consiglio Nazionale ad entrare all'interno di UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) in qualità di "Grande Socio", il che consentì al CNI di raccogliere e segnalare tematiche di interesse degli ingegneri, tenendone poi conto in fase di elaborazione delle norme. Ma anche di assumere la presidenza della Commissione Centrale Tecnica, organismo importante che coordina le commissioni di Uni ed i suoi 8000 esperti.

La seconda, a conferma dell'ottimo lavoro fatto in tema di certificazione delle competenze degli ingegneri, determinò l'ingresso del CNI in qualità di socio all'interno di ACCREDIA, l'Ente Unico nazionale di accreditamento designato dal governo italiano ad attestare la competenza, l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi di certificazione. In seguito il CNI entrò anche all'interno del consiglio di amministrazione dell'ente.

I buoni propositi annunciati già nel corso del Congresso di Rimini, dunque, trovavano la prima realizzazione concreta, in attesa di esse poi completati nella consiliatura successiva.

IL PROGRAMMA REALIZZATO: L'ORDINE COME ORGANO DI RAPPRESENTANZA E COME FORNITORE DI SERVIZI AGLI ISCRITTI

La diciannovesima consiliatura fu inaugurata da una intensa attività di confronto politico e istituzionale su tutti i dossier impostati dal precedente Consiglio Nazionale. Anche in rappresentanza della Rete Professioni Tecniche, gli ingegneri interloquirono e presentarono le loro proposte su temi quali, ad esempio, il Jobs Act dei lavoratori autonomi. Decisivi furono i contributi alla scrittura dell'Ordinanza

n.12 di Vasco Errani, Commissario per la Ricostruzione delle aree del Centro Italia colpite dal sisma dell'agosto del 2016, a proposito della limitazione degli incarichi, mentre fu reiterata la richiesta di attuazione di un Piano di prevenzione rispetto al rischio sismico. Il Consiglio Nazionale, inoltre, offrì un contributo prezioso, con la partecipazione all'attività del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, alla stesura delle "Linee guida per la classificazione sismica degli edifici". Ma l'evento dominante della prima parte della consiliatura fu senza dubbio la manifestazione "L'equo compenso è un diritto" e la vittoriosa battaglia per l'approvazione del provvedimento. L'evento del Teatro Brancaccio in Roma, nel novembre 2017, in occasione del quale sfilarono di fronte al nutrito pubblico di professionisti i rappresentanti di tutte le forze politiche, senza alcuna eccezione, rappresentò uno dei successi politici più importanti della storia della



Foto di gruppo in occasione della costituzione di **ProfessionItali**

zioso, con la partecipazione all'attività del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, alla stesura delle "Linee guida per la classificazione sismica degli edifici". Ma l'evento dominante della prima parte della consiliatura fu senza dubbio la manifestazione "L'equo compenso è un diritto" e la vittoriosa battaglia per l'approvazione del provvedimento. L'evento del Teatro Brancaccio in Roma, nel novembre 2017, in occasione del quale sfilarono di fronte al nutrito pubblico di professionisti i rappresentanti di tutte le forze politiche, senza alcuna eccezione, rappresentò uno dei successi politici più importanti della storia della

rappresentanza non solo degli ingegneri, ma di tutti i professionisti italiani. L'intero arco politico si schierò quel giorno a favore del provvedimento e proprio nel corso dell'evento giunse la notizia della sua approvazione. Un risultato eccezionale che fu possibile conseguire perché i rappresentanti delle professioni condivisero un principio sposato dal Consiglio Nazionale sin dal 2012: occorre presentarsi al confronto con le istituzioni in maniera unitaria. In questo senso, l'evento rappresentò la consacrazione dell'alleanza, in atto ormai da tempo, tra CUP e RPT che sarebbe poi sfociata nella costituzione di ProfessionItaliane.

Un grande successo politico fu anche l'organizzazione del WEF2017,

il Forum mondiale dell'ingegneria. Un importante riconoscimento all'attività internazionale svolta nel corso della diciottesima consiliatura che vide il CNI parte molto attiva in tutte le maggiori organizzazioni internazionali degli ingegneri, oltre che in tutti i tavoli tecnici attivati in quei consessi. Un impegno in linea con la tradizione che ha



Foto di gruppo in occasione della creazione della **Struttura Tecnica Nazionale**

sempre visto il Consiglio Nazionale, sin dal momento della sua fondazione, molto attivo nell'azione di coordinamento, a livello europeo e mondiale, delle singole istituzioni di rappresentanza nazionali, con l'obiettivo di tutelare, con ottimi risultati, il nostro sistema di organizzazioni ordinistiche, in confronto al modello associativo "anglosassone". Negli anni successivi il Consiglio Nazionale è stato molto presente sul tema del rischio sismico. Ha promosso, assieme al Consiglio Nazionale degli Architetti e alla Fondazione Inarcassa, l'evento "Diamoci una scossa", ossia la Giornata Nazionale della

Prevenzione Sismica, che si svolge ormai regolarmente ogni anno. Ha lavorato, poi, alla costituzione della Struttura Tecnica Nazionale, tesa a rendere più efficiente la presenza degli esperti agibilitatori Aedes nelle fasi dell'immediata emergenza. L'atto costitutivo è stato firmato presso la sede della Protezione Civile, alla presenza dell'allora Capo Angelo Borrelli e dei Presidenti dei Consigli Nazionali di Ingegneri, Architetti, Geometri e Geologi. Da lì ad un anno avrebbe aderito anche il Consiglio Nazionale dei Periti Agrari. L'evento si è svolto proprio nei giorni in cui scoppiava l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19.

Nel corso della pandemia, il Consiglio Nazionale ha continuato a svolgere, senza alcuna interruzione, la propria attività. Intanto, per ovviare all'impossibilità di partecipare ad eventi in presenza, ha organizzato, attraverso la Fondazione, numerosi webinar, in modo da garantire il corretto andamento del processo di formazione degli ingegneri iscritti. Sul piano politico, molto intensa è stata l'attività di rappresentanza delle istanze degli ingegneri e più in generale dei professionisti tecnici, in modo che anche le nostre categorie potessero accedere ai contributi messi a disposizione del Governo per ristorare i lavoratori che avevano subito gravi perdite a causa del lockdown. Il riferimento, in particolare, è al lavoro di interlocuzione istituzionale

a proposito di provvedimenti quali il Decreto Ristori e alle manifestazioni finalizzate al riconoscimento anche ai professionisti dei contributi previsti dal Governo. Oltre a ciò, sempre sull'asse dell'alleanza tra CUP e RPT, il CNI ha avuto un ruolo da protagonista in occasione della con-



Foto di gruppo di alcuni delegati del **WEF 2017**

vocazione degli Stati Generali dell'Economia, convocati dal Premier Giuseppe Conte. Un vero e proprio riconoscimento per le nostre rappresentanze che il mondo della politica ha cominciato a percepire come "forza sociale". Non è un caso se, qualche mese più tardi, nel documento ufficiale del Governo sul PNRR (Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza) la RPT sarebbe stato l'unico organo di rappresentanza dei professionisti italiani citato esplicitamente. Nello stesso periodo il CNI è stato molto attivo anche all'interno della Filiera dell'edilizia, intervenuta su temi di interesse comune quali il Superbonus 110%. Da ricordare, in particolare, l'incontro pubblico su questo tema, al quale hanno partecipato tutti i maggiori rappresentanti delle forze politiche italiane, tra i quali: Giuseppe Conte (M5S), Antonio Tajani (Forza Italia), Enrico Letta (PD), Matteo Salvini (Lega), Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia), Pierluigi Bersani (Art.1), Nicola Fratoianni (Leu), oltre al referente del provvedimento Superbonus 110% Riccardo Fraccaro (M5S).



Evento "**Professionisti per l'Europa**"

Intanto, molti progetti sono giunti a compimento, realizzando l'obiettivo dichiarato all'inizio della diciottesima consiliatura: l'Ordine come fornitore di servizi agli iscritti. Il compimento di progetti quali Certing, Working o il lancio di Racing, l'assicurazione professionale collettiva gestita dalla Fondazione, sono andati in questa direzione. Un cenno particolare merita Working. La piattaforma della Fondazione CNI creata per far incontrare l'offerta e la domanda di ingegneri è stata oggetto di uno storico accordo, come detto, col Ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, sottoscritto da ProfessioniItaliane, in seguito al quale il database di profili professionali contenuti in Working è diventato

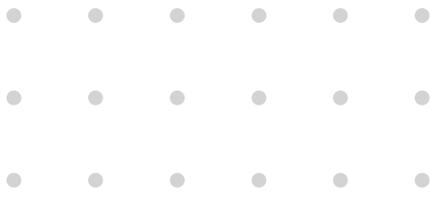


Il Ministro della PA Renato Brunetta e il Presidente CNI Armando Zambrano

parte integrante del portale di reclutamento col quale il Ministero ha avviato il processo di selezione di personale tecnico da inserire nella P.A.

Il lavoro svolto nel corso della diciannovesima legislatura ha consentito alla categoria di raggiungere un doppio traguardo. Da un lato la capacità di diventare una “forza sociale”, credibile e riconosciuta, in grado di confrontarsi con un mondo della politica che ha imparato ad apprezzare e a considerare le sue idee e proposte. Dall’altro lato il compimento di un percorso che, attraverso la Fondazione CNI, ha fatto dell’Ordine un’entità in grado di fornire servizi utili per i propri iscritti.

Ma anche un organismo capace di innumerevoli collaborazioni e presenze in organismi istituzionali, associazioni ed organizzazioni pubbliche e private. Una solida base sulla quale il prossimo Consiglio Nazionale potrà contare per guidare gli ingegneri italiani nel prossimo futuro.



LA GALASSIA DEL CNI



- Tavolo
- Partenariato
- Comitato speciale
- Progetti
- Superbonus
- Comm.ne
- monitoraggio



